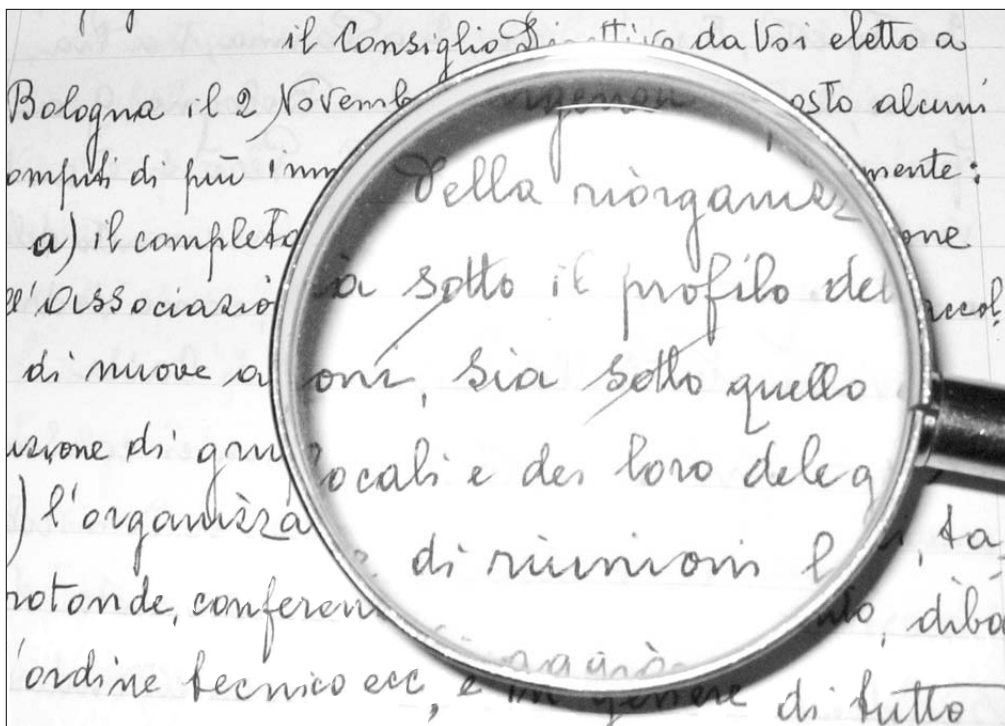




di RICCARDO
BRUNI
e SERGIO
SAPETTI



LEZIONI DI GRAFOLOGIA

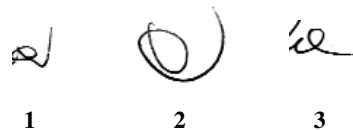
PARTE QUINTA

Come ci si rapporta con il “maschile” e con il “femminile”

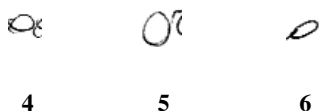
In italiano gli aggettivi e i sostantivi ecc. si distinguono per numero e genere in base alla vocale finale (ad esempio: *una parola*, *molte parole*, *tanto tempo*, *alcuni scritti*). Perciò, nell’inconscio degli italiani, le vocali suddette mantengono una certa attinenza con il significato profondo del genere a cui appartengono. Tracciando tali segni grafici, ognuno simboleggia sulla carta anche un suo modo di approcciarsi all’archetipo femminile e all’archetipo maschile. Data questa premessa, le nozioni espresse in questa lezione, rispetto alle precedenti, sono molto utili per migliorare un’analisi grafologica, ma non sono generalizzabili alle lingue estere (per le quali, ovviamente, si potranno applicare regole analoghe, relativamente a lettere differenti). Per le consonanti, vi sono simbologie simili, che analizzeremo nel dettaglio, caso per caso.

Vocali

A indica il rapporto con il “femminile”, con la parte recettiva, intuitiva, emotiva del nostro io. In posizione finale di parola, a seconda di com’è tracciata, rappresenta con una buona chiarezza come l’individuo si rivolge alle persone di sesso femminile. Una “a” finale con occhiello dilatato (**vedi esempio 1**) esprimerà una tendenza a cercare rapporti interpersonali con le femmine; una “a” finale ovalizzata e spigolosa (**vedi esempio 2**) esprimerà invece una tendenza individuale a rifiutare tali rapporti o a impermalosirsi se presenta l’occhiello spigoloso in basso (**vedi esempio 2**) o a intestardirsi se l’occhiello è spigoloso in alto (**vedi esempio 3**) verso un rapporto con donne o con psicologie tipicamente femminili.



O indica il rapporto con il “maschile”, con la parte razionale, essenziale, analitica, oggettiva, pragmatica del nostro io. In posizione finale di parola, come nel caso della “a” in base alla dilatazione o alla spigolosità dell’occhiello, permetterà di capire quanto quell’individuo intende cercare (dilatato, **vedi esempio 4**) o evitare (ovalizzato, **vedi esempio 5**) rapporti interpersonali con maschi, e, in base alla localizzazione dello spigolo, si capirà se il rifiuto dipende dalla difesa dell’amor proprio (spigolo in basso) o delle proprie idee (spigolo in alto, **vedi esempio 6**).



E in italiano è un filetto di unione e in certe epoche (come nell’800) è servita soprattutto da vocale di appoggio nella pronuncia delle consonanti (abecedario da a, be, ce, de... come venivano pronunciate allora le consonanti che oggi sono dette a, bi, ci, di). Perciò la “e” esprime il dinamismo e la capacità di correlazione rapida dell’individuo, tanto più la “e” è tracciata lentamente e stentatamente, tanto più la persona è lenta, frammentata nell’organizzazione e nella gestione delle relazioni sia personali sia ambientali.

I la “i” è perfettamente rappresentativa del significato simbolico dell’individualità, dell’io inteso come “io mi sento rispetto all’ambiente”. **Nell’esempio 7** vi sono alcuni casi tipici di “i”:

- curva nel verso della scrittura: mi protendo verso l’altra persona;
- alta: ho una buona stima di me stesso rispetto all’ambiente nel quale sono inserito;
- bassa: ho una ridotta stima di me stesso rispetto all’ambiente nel quale sono inserito;
- rovesciata rispetto al verso della scrittura: sono titubante nei rapporti interpersonali e mi ritraggo da essi;

- più bassa rispetto alle altre lettere della scrittura: ho maggior fiducia in ciò che rappresento nell’ambiente in cui vivo rispetto alla fiducia che ho di me stesso;
- più alta del corpo della scrittura: mi sento più importante di ciò che svolgo nel mio ambiente (ritrovabile a volte in chi vive un senso di frustrazione nel proprio lavoro);
- molto bassa in scrittura dinamica: in genere è scritta così per velocizzare il tracciato grafico, non è un simbolo di ridotta stima di sé, anzi è spesso utilizzata da chi non vuole perdite di tempo e svolge attività di notevole dinamismo.

U è la vocale meno frequente dell’italiano, inoltre spesso è presente nei dittonghi (fuoco, guanto, guercio ecc.) perciò ha un’importanza simbolica relativamente più ristretta rispetto alle altre vocali. Nella “u” è utile esaminare l’altezza delle due aste: se la prima è più alta della seconda, in genere la persona mette se stessa in posizione prioritaria rispetto all’interlocutore, se invece la seconda asta è più alta della prima, ci si trova di fronte ad una persona che mette gli altri in posizione più elevata di se stessa (per altruismo o perché si sente succube, saranno altri dati della scrittura a chiarire la qualità di questa prerogativa); in quest’ultimo caso può anche denotare una tenacia e una volontà che si manifestano soprattutto nel lungo periodo, mentre nel primo caso (prima asta più alta della seconda) la persona cerca risultati più immediati e che diano subito riscontro al suo punto di vista.



Ricordiamo che il bozzetto per il concorso sulla realizzazione di un francobollo nel trentennale della morte di Francesco Giu-lietti (v. numero precedente) dovrà pervenire alla nostra redazione entro il 30 settembre prossimo.

